



De Bestiarum Naturis 300 – le Dita-Bestie

Andrea C. Pedrazzini

il Manoscritto d'Inverno

*trascrizione non commentata,
da leggersi contestualmente al manoscritto*

2024

IL SECONDO STRAVENTO

Lo Stravento è noto. Lo conosco da anni / dalla *Biblioteca d'Autunno*

È il pericolo del trasporto, del volo incontrollato.

Da Autunnale, il paesaggio turbinoso diventa Invernale:

l'autunno

sparpaglia i capelli

contagia di paure

ci butta nel cielo abitato

l'inverno

svuota il paesaggio

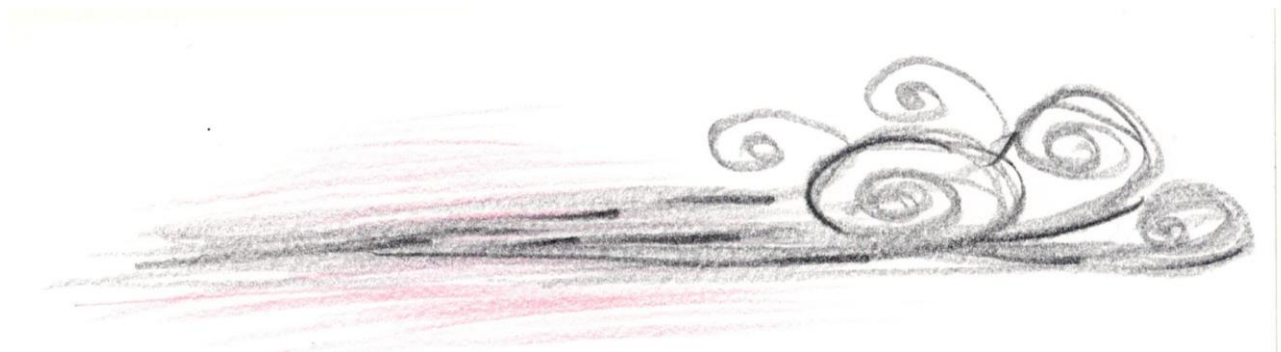
spazza le paure

cancella tutto il vivo

cancella le luci

Lo Stravento invernale è invisibile: è buio che avanza. È voce che si spegne. Cala il vuoto come nella storia del povero Skipp.

Mi è arrivata la tua lettera da dietro il buio...aspetto a leggerla, sai? Aspetto più che posso.



1

Lo Stravento autunnale si secca e ammutolisce. Il cielo non è più abitato da bufere creative. FASE DELLA PERDITA DI SENSO.

2

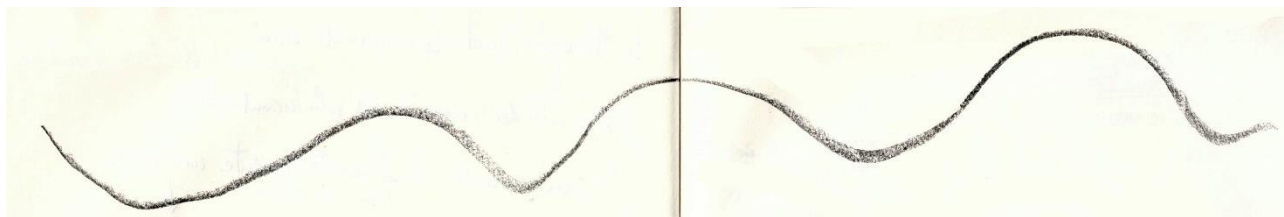
Acquista velocità, s'indurisce e diventa Stravento Invernale. Le bifere diventano corsa impazzita. FASE DELLA RIPARTENZA.

3

Lo Stravento invernale come un muro viaggiante spazza la terra e ferma i respiri. Spegne le luci, sbianca gli sguardi. FASE DELLA CORSA CIECA.

4

Lo Stravento Invernale arriva in fondo (dove?)...si guarda indietro a contemplare incredulo la strage di vita. Senso di onnipotenza. FASE DELLA SPOSSATEZZA.



Libro d'inverno:
Gelo-Stravento, che svuota
Ripari: nicchie, corazze, armadi
Si semina, cioè, s'intravvede, si vive di miraggi. Ci si prepara per la Visione.
La comunicazione impersonale.

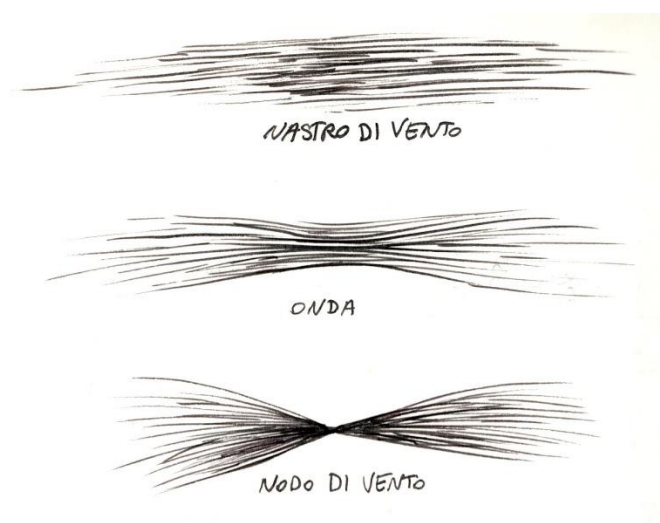
Aria che s'indurisce
si piega su se stessa
diventa pugno
e labbra serrate

Aria d'Autunno
che muore e corre,
lastra viaggiante
falce di ghiaccio

Aria morta ma di fretta
aria senza odori colori
che svuota le nicchie
e labbra serrate

devi aggrapparti a qualcosa o volerai via. *A cosa?*

L'energia raccolta/ accumulata nei MONUMENTI D'ARTE dell'autunno si scatena in vento,
in *aria dura* che cancella il senso (cancellando il contesto).
Nulla di ciò che ho fatto rimane.



Lo Stravento d'Autunno diventa Secondo Stravento:
Aumento di DUREZZA VELOCITÀ ASEMIOSI ACROMIA
DIMINUZIONE DI PERCEPIBILITÀ

Dopo il passaggio dell'aria dura che letteralmente spazza la terra dove abito, rimangono a terra solo le ombre – nell'Inverno si cammina sulle ombre. Ma le Ombre non sono nulla: non sono simulacro o segno di qualcosa. Non sono create/usate per comunicare. Sono effetto deformato, nello spazio (anamorfosi) e nel tempo (diacronia).
Nell'Inverno cammino tra effetti deformati del passato.

PASSAGGIO DELLA LASTRA VIAGGIANTE

Urrrs%B\huDU6gJ.9KhrdBVrr;ipnq~twgJ-%.rsowqim100555_F11D1111v~nqu-nqu
76Cqu?QNqu?QnhuET2rVlrrs82Zm!rN#srr3*"s8Mohrs8N%qu?Qnqu?QnrrW) tq\$Hok
<WYqqq;.qu? [!qZ\$ElqYgEtqu?Qnhu!EQ!rN#ps8N5ZrnIJLs8N) rpAY9ps4dP1s8N) Vr
l'q!;l]o!;lcq!rN#ss8N6\$g] %6Pr;Qcop\tBNs82inr;QiQs5++9s8LpQrr:mPs8N) ur
dS2rVm-%qu6Klqu?QnrrDrrrsJc*qu?Qnqu?Qnqu?Zrhu<WWqu?Qns8N'lg"P-5g"tE9c
uSZ!<2uuqu-O\$gAh0Prr:mTs53\Q#6+Y[rnmb4s8N5us82inrVm) Vs81^Qs8N&u!;cBgr
^.#s-<u"QF<*fP.% [) ZMq9=P.%ZZ[Z\)) QEpOV!Oe<n[K2] &s0DZj!4Mon!j\ -#rr<+\E
pX6P&HAEDNBs%s,mGD!8@DP#64Q#P*; &Ls-!B^!nl;\rW) rt!;lNj\$N&'Xhtu=.huDU2c
t6joD\gfrVlrrs8N&u"9.3XgAV\$Pqu6Tp!;lQk"T/2qs8Mrr!rDrorr3&Ws53kV!8mhV!
lcq!;l'p!8IJP!;l'p!;lfr!oO%8s8N) rrVllprVm&us8Moqrr;uuqu\$I"huDU6rr;lqc
<WT!<2rs\$N&'XhuE] QrnmbQr;Qcrs8N) qs8N) qrr3&ss82fq!;lcq#5eGTs53kRrr2uqc
3kUqu6Klqu-NtqZ\$Hlqu?Zrqu6TqqtPbnqu?Zrhu3QVg] -1/rrDr1s8E#hg&fs] !;HKnc

Gli occhi ribaltati

La lastra viaggiante è sopra di me...devo nascondermi dallo Stravento, che colma ogni rifugio. È sopra di me ad oscurare le lame di luce, i brani di pelle...devo fuggire più lontano... qui no! Qui mi troverà! Più lontano ancora...lo sento: lo Stravento fruga ogni fessura: mi cerca. Fruga ogni irregolarità nella quale potrei nascondermi.

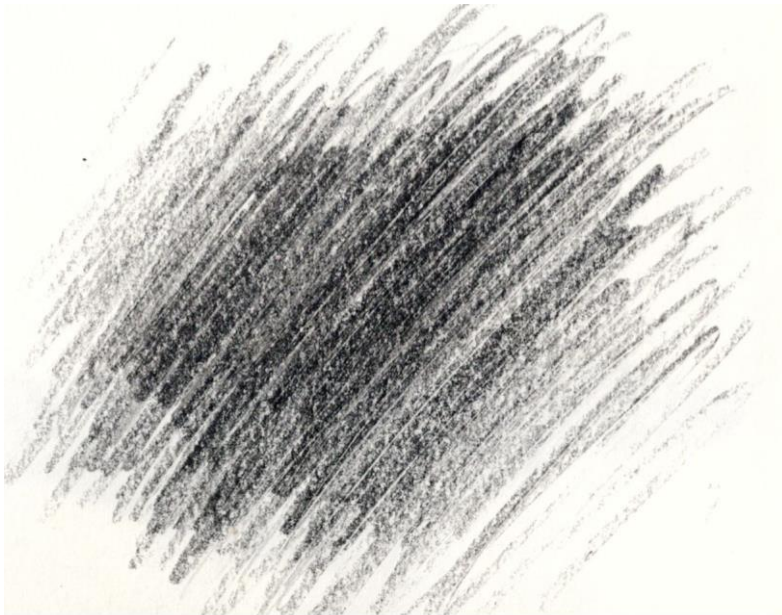
Lo Stravento è una lamiera veloce, tagliente...distrugge per il bisogno di passare...non si ferma a controllare.

La lastra viaggiante è del tutto indifferente ma passa dappertutto.

Ogni cosa si sbriciola, ogni amore si frantuma.

Devo scappare; questa rovina è un crollo insopportabile.

Ma non è più fuori, questo Stravento. Infilandosi in ogni poro, è entrato come un virus, spezza i legami, slaccia i nodi, svuota le ...



A furia di urlare non ti ascolto più – a furia di gridare non ti ascolto più, vento
A furia di urlare non ti ascolto più – a furia di gridare non ti ascolto più, vento
A furia di urlare non ti ascolto più – a furia di gridare non ti ascolto più, e non piango

dove ti nascondi?
sotto il sotto
al di là del duro su cui poggio
sotto il sotto
nello sprofondo



L'OMBRA DEFORMATA, SMANGIATA DALLA LASTRA DI GELO, PERDE I NOMI, LI
SCIOGLIE NEL "SOTTO TOTALE", NELLO SPROFONDO INVISIBILE, che è invisibile
non perché vuoto, ma perché

AFFOLLATO

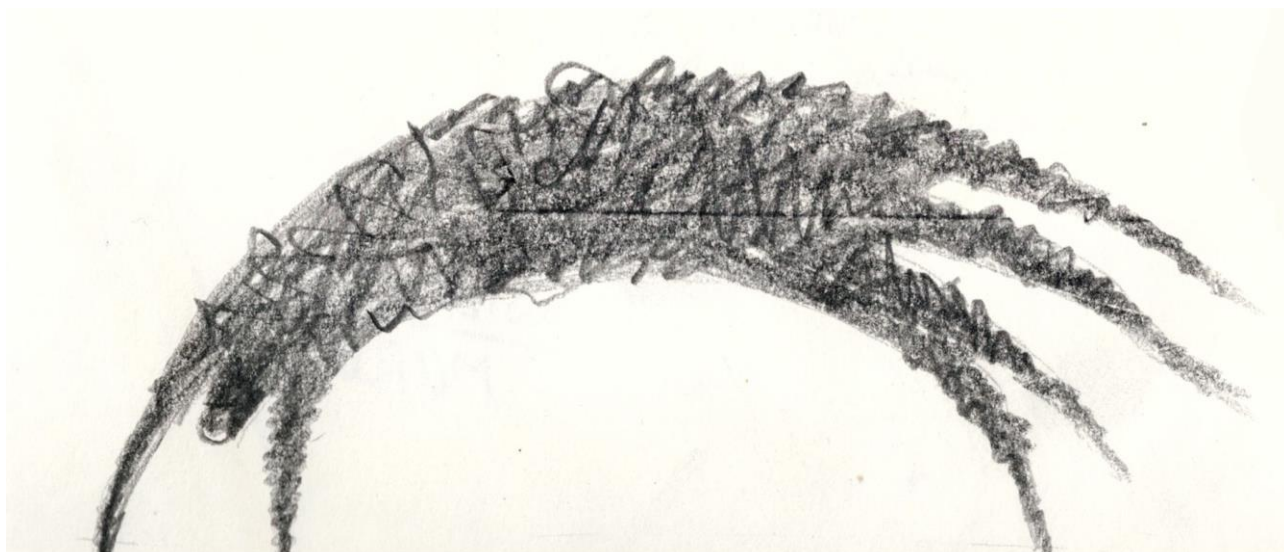
AMMASSATO

STRAPIENO

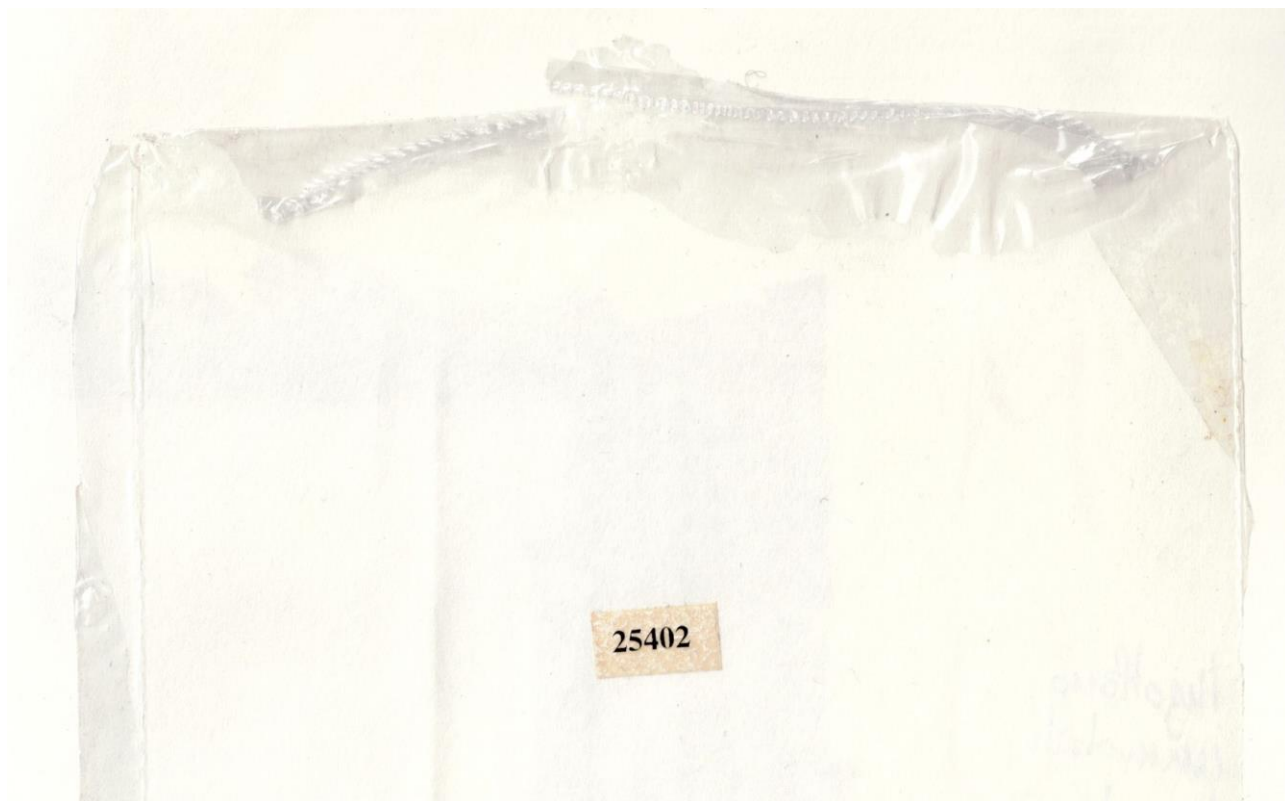
L'Ammasso è invisibile, nulla viene distinto - nulla diventa ESISTENTE - l'Ammasso
strapieno mi mostra la morte. E le parole ingolfano immobili la gola.

Silenzio. Muro.

(la FORMA si apre e - invece di svuotarsi - si piena per accumulo).



SILENZIO/MURO



Ingolfano
immobili
la gola,
mute
le parole

MUTE

La forma si apre finalmente
E invece di svuotarsi
Si piena di tutto



...ingenuamente sentenziosa): infatti, l'idea che ci sia ed anzi che ci debba essere un punto d'arrivo è insita nella macchina centripeta e d'altra parte l'arte non arriva a nulla, non ne è capace. Tale sospensione (o equivoco) rende complicata (non complessa) la fruizione, oltre che – naturalmente – la creazione dell'opera, che si struttura per strati successivi e sovrapposti (o talvolta giustapposti).

Tipica macchina centripeta è la collezione, anche nelle forme della Wunderkammer e della biblioteca.

Tutto il progetto del “De Bestiarum Naturis” è una grande macchina centripeta che, labirinticamente, parla di sé stessa e delle sue regole di formazione (è partito come macchina centripeta, ma poi si è “centrifugato”)



LE PRESE INUTILI

RICORDO TUTTO RICORDO
TUTTO RICORDO TUTTO E TE
RICORDO TUTTO TUTTO TUTTO
RICORDO TUTTO E TE CHE
RICORDI NIENTE DI ME



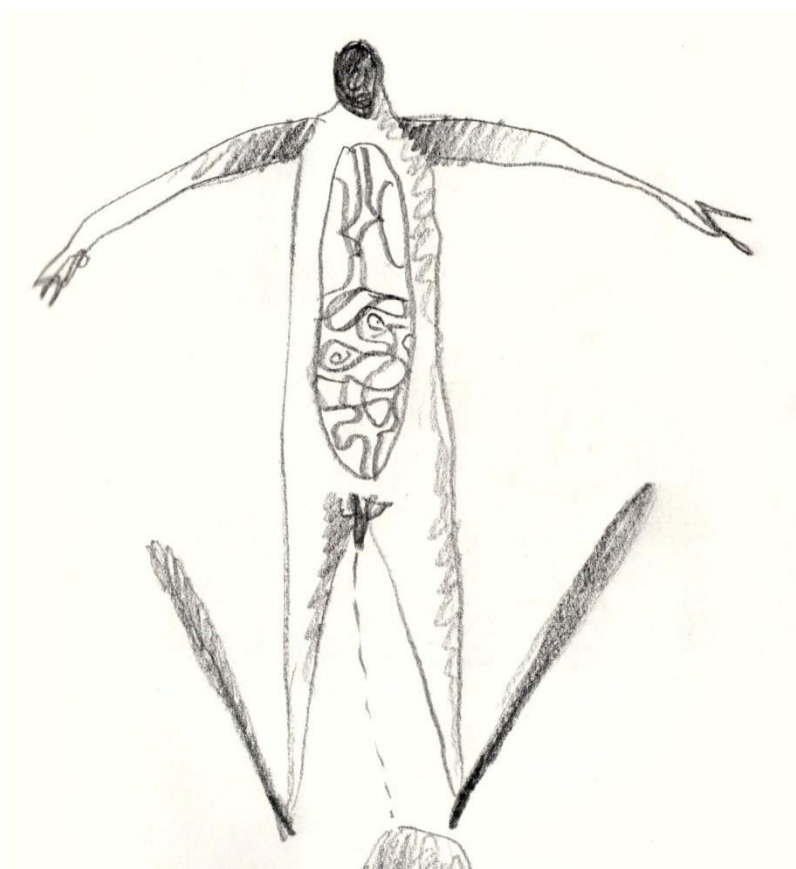
Dimmi come fai ad allungare così tanto le mani e ad aprire le dita così...da sembrare una separata dall'altra, una con un grido diverso da quello delle altre dita...dimmi come puoi slegare gli abbracci e cercarne uno più lontano e incerto, un aggrappo nel vento, in pieno turbine duro e spietato. Come puoi voler abbracciare il tuo assassino?



NON POSSO RESTARE AL QUA DEL LIMITE...
SPALANCO LE DITA-BESTIE, LE LANCIO ALTROVE

SPALANCO LE DITA-BESTIE, LE LANCIO ALTROVE

LE ANATOMIE MENTALI



Sotto la lastra nello strapieno, dallo strapieno, le dita-bestie si agitano nelle Prese Inutili - il Superammasso dell'Inverno

LE PRESE INUTILI



Le inutili prese delle mani-bestie – dita spalancate come occhi – come la “fame d’aria”
si muovono nel panico
frenetiche
senza criterio – no mappa, no modellizzazione del reale

Mani abitate dalle dita si muovono da sole come sguardi

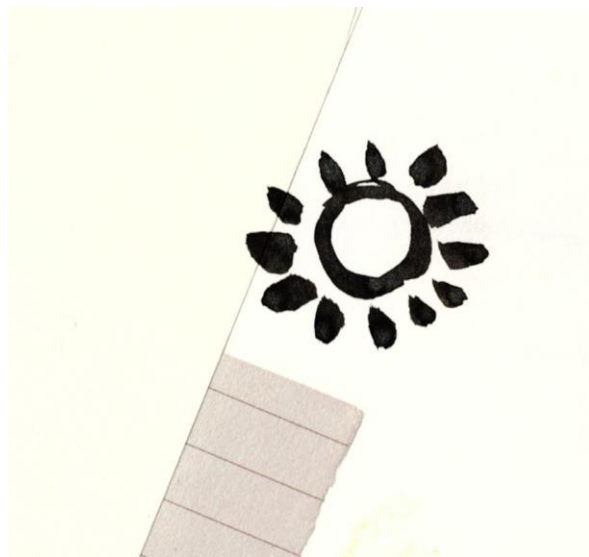
LASCIAMI PARLARE NON HO PIÙ TEMPO LASCIAMI PARLARE NON HO PIÙ
TEMPO LASCIAMI PARLARE NON HO PIÙ TEMPO...



LASCIAMI ANDARE NON HO PIÙ TEMPO LASCIAMI ANDARE NON HO PIÙ TEMPO
LASCIAMI
LASCIAMO NON HO PIÙ TEMPO

Eppure il vuoto ha angoli curve cose diverse
Il vuoto non è completamente morto
Non è completamente morto
“completamente”?

IL VUOTO NON È VUOTO



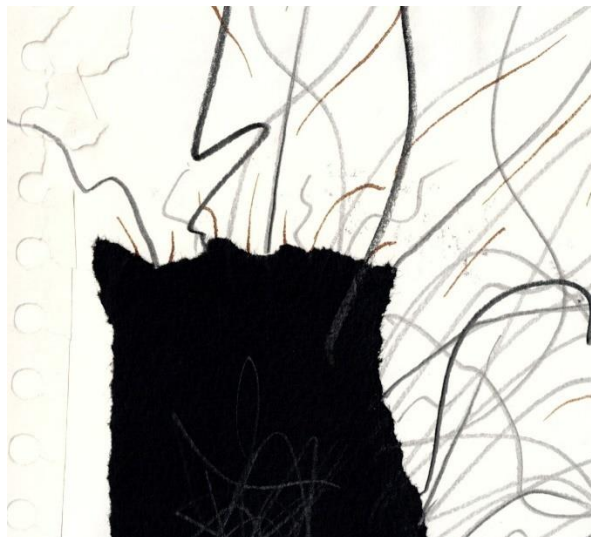
ogni parola che scrivo
con questa scrittura infantile
con questo stile infantile
con questa infanzia che muore

NON TROVO LA PARTENZA

come fai ad allungare le dita-bestie
se gli occhi intanto si spengono
e distinguono solo l'immediato
il vicinissimo, l'appartenente a sé?

le dita-bestie
come capelli incendiati
esplorano il panico

io sono il panico
sotto la lastra del gelo

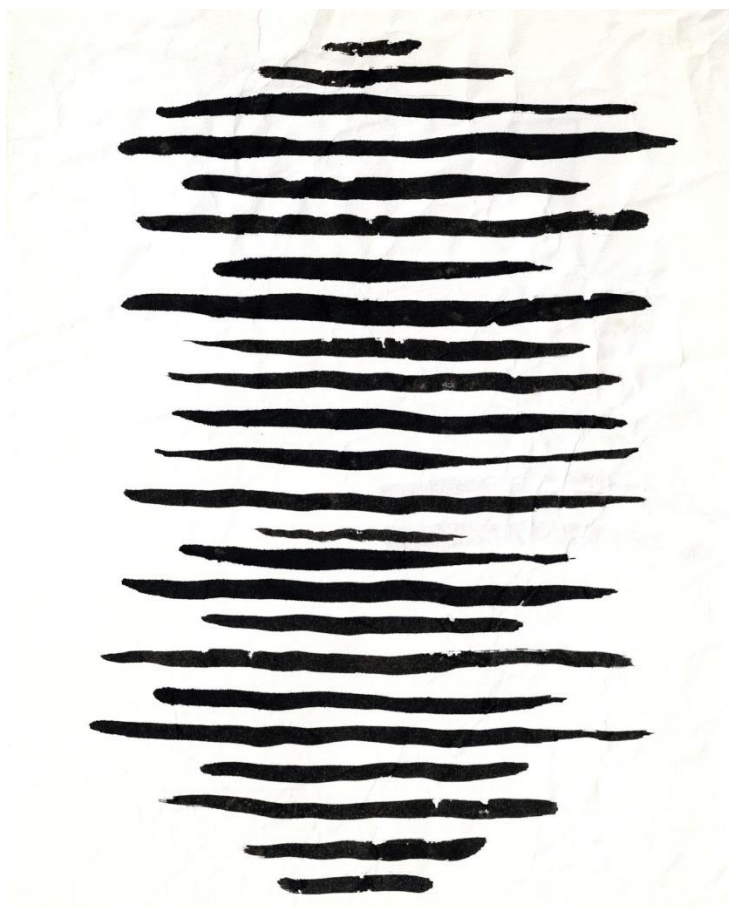


I RIPARI

sotto chilometri di ghiaccio/ nulla le dita-bestie scavano un riparo
fossa

e lo scavo percorre le piccole rughe del nulla
le pieghe d'ombra, le svolte del silenzio perfetto

(no. Non è uno scavo. È una cosa più sottile e inutile)



E prima di diventare radici
- se lo diventeranno -
sono RIPARI

RIPARI DOVE IL NIENTE
PROTEGGE DAL NIENTE

LE DITA-BESTIE SEGNANO
IL NIENTE DELLA LORO
FRENESIA
(AD OCCHI RIBALTATI)



ma parte del niente è frenetica/folle
un'altra parte è morta
- io-frenetico illumino il luogo morto

segno

LE DITA SONO ANIMALI ESPLORANTI

le dita sono animali
bestie terrorizzate frenetiche
abbagliate dal vuoto
e nel vuoto si specchiano

LA FRENESIA - A MODO SUO - ILLUMINA IL LUOGO
Illumina il mondo

Il luogo morto - lo sento - è diventato il posto che mi ripara, un luogo che si riempie
E, da vuoto, diventa pieno di un nulla che si agita (prima del Big Bang)

Sotto la lastra del ghiaccio che mi opprime e mi blocca le dita-mostruose segnano un confine
tra ciò che vive e ciò che resta fermo - ciò che vive e ciò che resta fermo



IL CONTENITORE VUOTO

Nulla si lega a nulla
Tutto quello che vedo
non ha corpo --- non vedo cose?



se trovo vuoto se non so dove sono, non so non vedo
nulla mi passa davanti

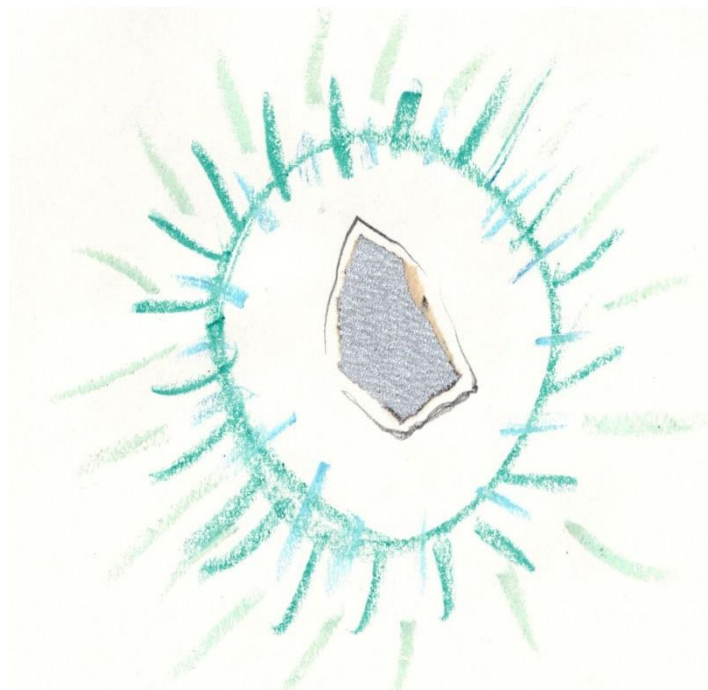
ma allora perché cerco di chiudere i confini?

CONTENITORE/CHIUSURA

La chiusura, alla fine, è il territorio delle dita

CONFINI: dentro/fuori caldo/freddo

il caldo segna il vuoto e lo riempie di una energia che non conoscevo
(e che non dura, però)



il nulla che mi sovrasta, che mi affronta, che mi blocca

MURO: il vuoto diventa un muro, un muro di buio:

- Dall'alto
- Di fronte
-

DOPPIA SPAZIALITÀ DEL CONTENITORE VUOTO

I DUE SPAZI DEL VUOTO



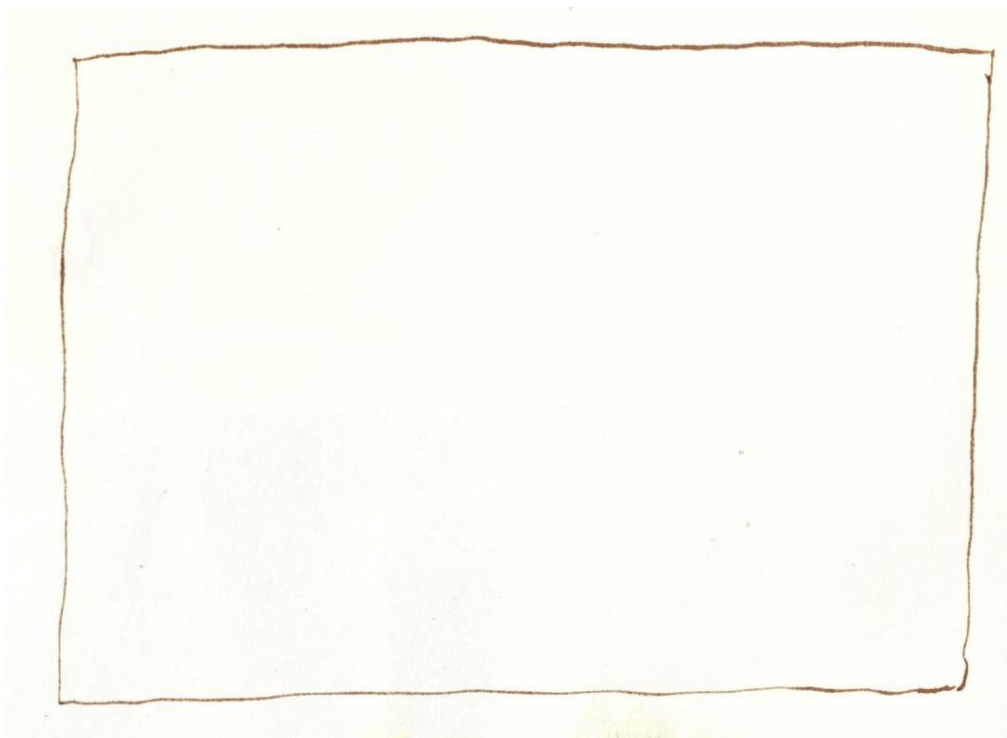
le dita-immobili
le dita-bestie
le dita-medusa

toccano i bordi
arrivano ai confini
del nulla
sfiorano gli arrivi

le dita impazzite
le dita ammassate
le dita-ghiaccio

mentre le dita-bestie sfiorano i confini del contenitore di niente, la doppia spazialità
dell'immobilità esplorante mi blocca davanti e dall'alto.
resta solo il verso del già-fatto

il buio scatena la memoria.
ecco!



LA MEMORIA LA
MEMORIA LA M
EMORIA LA M

io ce l'ho la memoria
è dietro i miei occhi
tra pupilla e cervello

là dietro - gli occhi inversi

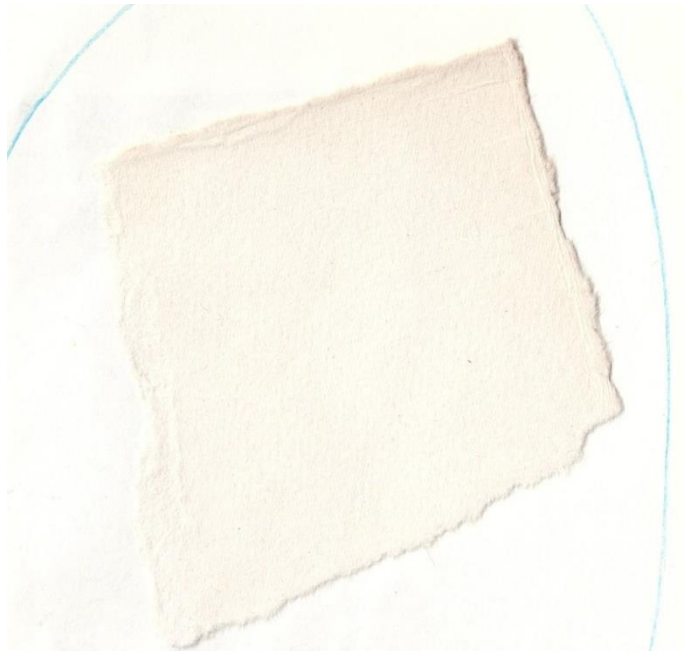


ED è CHE MI SONO PERDUTO
IN QUESTO MIRACOLO
TRA PUPILLA E CERVELLO

Vivo per gli occhi inversi che mi proteggono dagli occhi

Devo star zitto altrimenti
tutto sfuggirà – non fuori
tutto sfuggirà dentro e le
le cose si perderanno – devo
star zitto e scrivere/ disegnare
devo farlo per non ingoiare
il mondo, ucciderlo o sentire
che si dibatte in gola.

devo stare zitto, altrimenti mi scopriranno
mentre agito le dita
a creare il viaggio



PUNTI D'IMPATTO

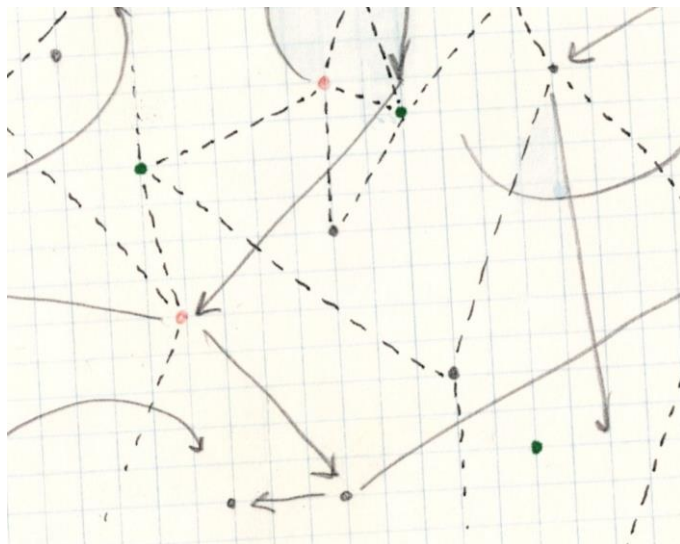
le dita si muovono
(agitarsi ancora)
frenetiche
- si scontrano
e i punti d'impatto
costruiscono le costellazioni del buio



i punti d'impatto, i crepacci, i crateri



le costellazioni del buio – è buio che si “forma” – continua mutazione
attraversamento dei confini



LE ANATOMIE MENTALI

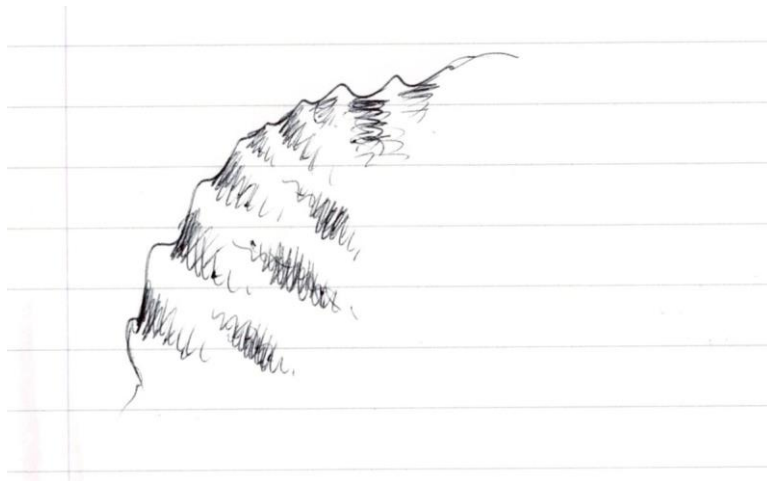
le dita/occhi esplorano e toccano i margini

non esistono, sono un altro tipo di assenza

1. dita in esplorazione
2. scoperta dei margini
3. esplorazione dei margini
4. le dita esplorano un vuoto DIVERSO
5. gli occhi vedono il disordine dopo del nulla
nel nulla
prima del nulla

Immobile nel buio allungo le mani che allungano le dita – il vuoto che sento è “diverso”, è pieno delle mie esplorazioni
Mappa mentale del desiderio

- dita esploranti
- scoperta dei margini frastagliati
- esplorazione confusa degli occhi
- le dita diventano occhi inversi
- percezione dell'assenza nei margini



NON

la mossa delle dita crea il margine
un margine completamente mutevole
sempre al di là di ciò che si vede

le dita distribuiscono energia
e la creazione dei margini mutevoli
rende possibile il loro superamento

(lo dico in astratto per difesa, ma tutto accade nel corpo)

Al di là di ciò che si vede c'è il desiderio

NON



Sono le dita esploranti che attirano lo spazio
E io lo registro

Mappatura – anatomia mentale
Le dita - fuga
Il campo delle dita – persistenza

La ricostruzione dell'esplorazione mi dà l'immagine di uno sciame, di cui non ho alcun controllo (ma lo sciame ha delle sue costanti – caotiche) – questione di energia - cometa

L'unica vera sfida nell'arte è la mappatura dello sciame

Sciame delle fughe
Nostalgia – questo è il campo degli affetti



Le sovrapposizioni, le paure, le dita come lombrichi

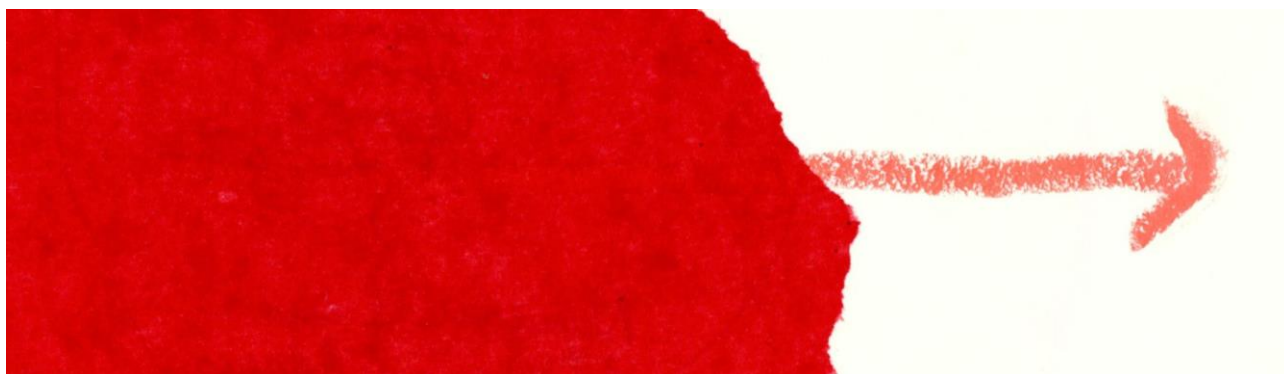
Il campo è creazione delle dita
Campo di comete in viaggio

Sotto la lastra del gelo le dita formicolano forme



fine
di cosa
confine – blocco
chiusura
superamento

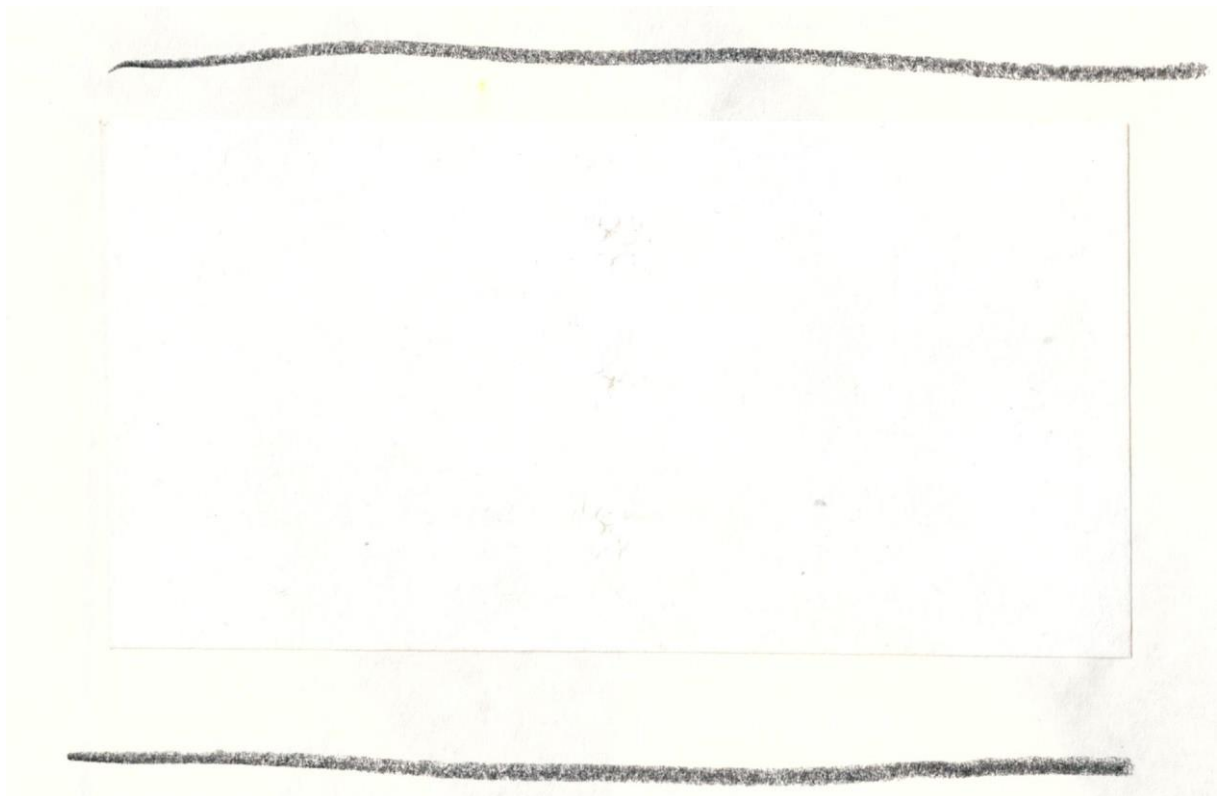
e alla fine...c'è un margine-onda



le dita/occhi cercano di mettere in ordine lo sciame - sciame di comete
cioè di moltiplicare
collegare
separare
ingigantire
sottrarre i confini

Numerare il caos è l'impresa di Adamo

Le anatomie mentali di un occhio che si guarda mentre guarda



Le anatomie mentali sono la ricerca dell'ordine nel caos (e viceversa); tale ricerca spinge l'occhio/dita a "dare" senso al nulla che vede dopo lo Stravento e lo schiacciamento dell'Inverno. Si può pensare un senso perché le dita creano - nel loro agitarsi confuso, nel loro panico - dei precari confini, delle "zone" di passaggio, di movimento e - dunque - creano un dentro/fuori, un prima/dopo. Le anatomie mentali creano un senso che è movimento, vento continuo eppure sempre differente e pluri-direzionato
Lo sciame di comete



Inizialmente è un soffio quasi impercettibile. L'occhio/dita quasi non riesce a percepirsi, ma poi – quando un bagliore resta nel ricordo (sulla retina che ha una permanenza)– tutto ricomincia. Lo Stravento, che mi ha ucciso, e l'Inverno, che mi ha sepolto, sono capaci di generare il piccolo soffio post-traumatico. Soffio necessario, interno alle dita, già dentro – da sempre – agli occhi che esplorano.



IL SOFFIO E LE RICADUTE

è la ripetizione che mi nutre e mi uccide
è la ripetizione che mi nutre e mi uccide

ogni ripetizione ripete il precedente in una percentuale x
 $1 - x = \text{errore}$

ogni ripetizione porta con sé un errore
sbaglio
deviazione
variazione



dovrei contare i bagliori

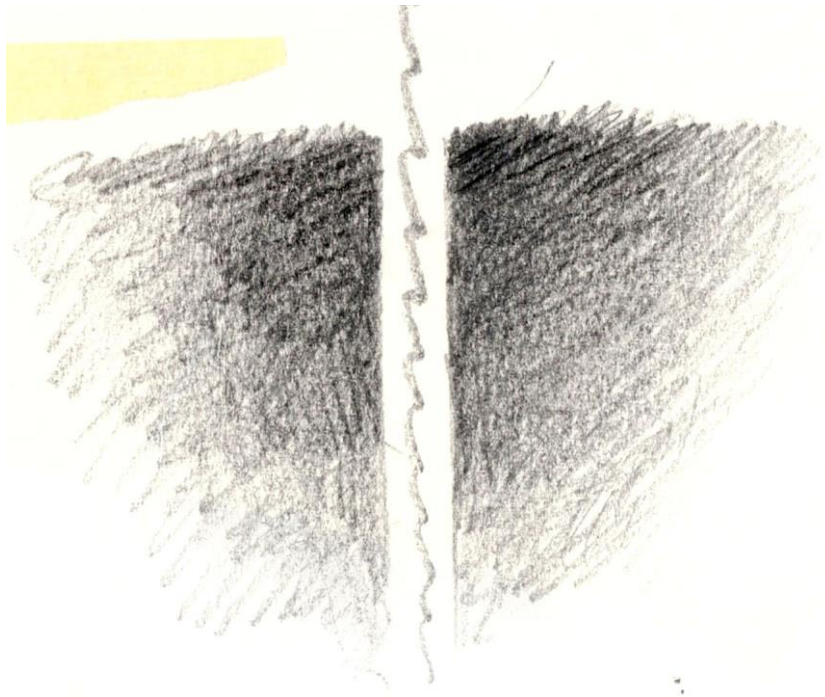


IL CAMPO VIENE NASCOSTO
DAL SOFFIO
CHE MOLTIPLICA IL PANICO
Per questo mi fermo

È solo nella sosta che creo il paesaggio – il tutto lo vedo anche mentre sprofondo e arranco
Ma è quando mi fermo (con lo sguardo: è possibile?) che esco dal viaggio e creo il paesaggio
(landscape)

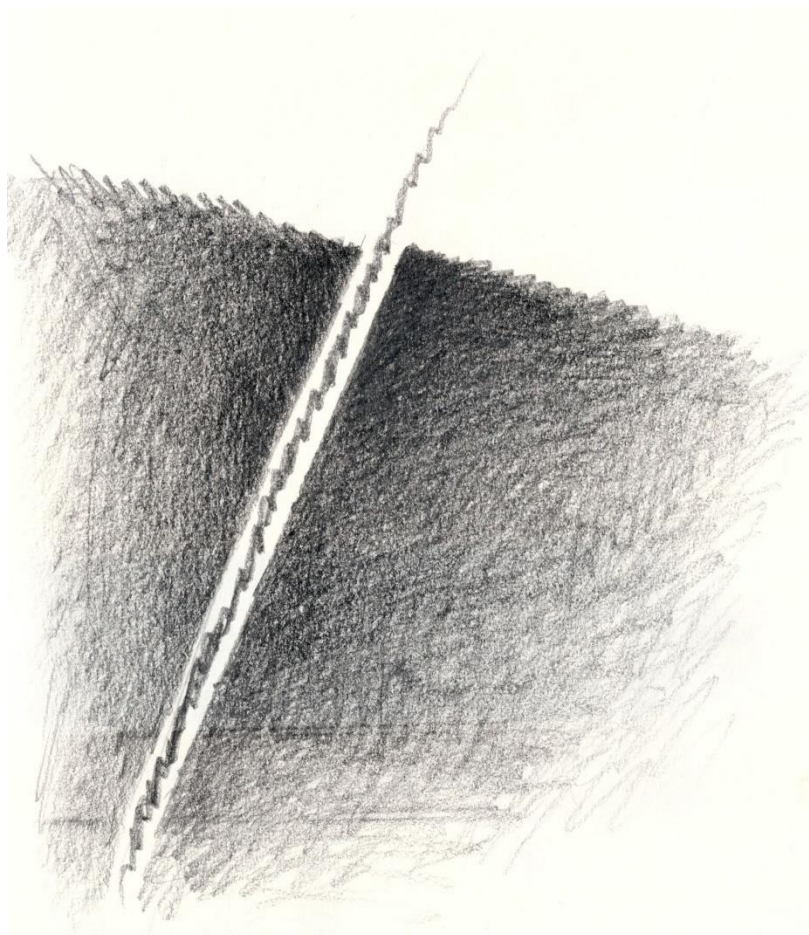
Ma io frenetico illumino il luogo morto

Il paesaggio è dunque un frammento del viaggio e se ne distacca diventando un frammento
di me-che-vedo



ILLUMINO IL LUOGO MORTO

Illumino il luogo insensato, disabitato
"Poeticamente abita l'uomo". H.



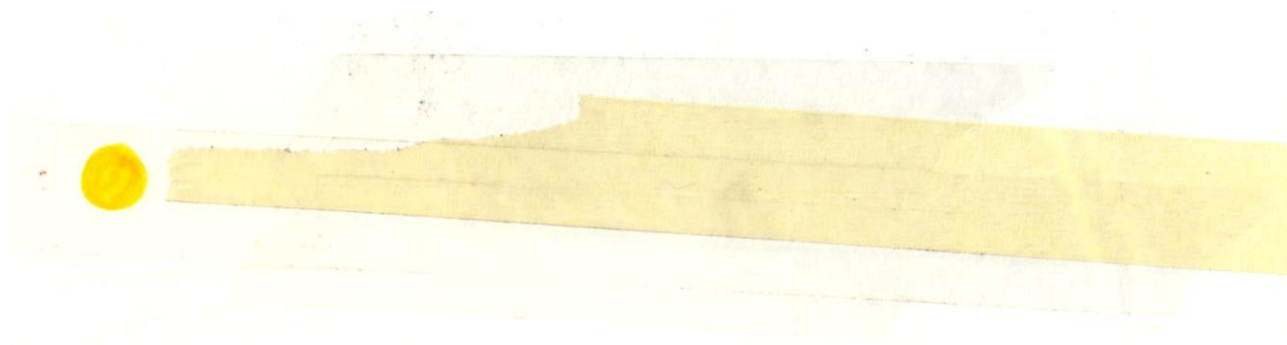
Illumino il luogo morto
Lo muovo con le dita
Terrorizzate
Con gli sguardi perduti
Trovo spazi vuoti tra uno
E un altro trovo
E conservo nell'arte
Per ricadere

PERMANENZA DELL'IO MOLTEPLICE

La pazienza dell'io
Aspetto me stesso
E mi descrivo nel paesaggio

ILLUMINO IL LUOGO (MORTO)
E CONSERVO (NELL'ARTE)

MI AFFACCIO E CONSERVO
LA VISIONE
DI ME CHE ESPLODO



L'Onda agisce come un vivo.

Si muove

Si sposta - è vivo

Ondeggia



SOFFIO
E RICADO

SOFFIO
E RICADO

SOFFIO
E RICADO

SOFFIO
E RICADO

Quale io permane?
Io sono tutti i miei io.



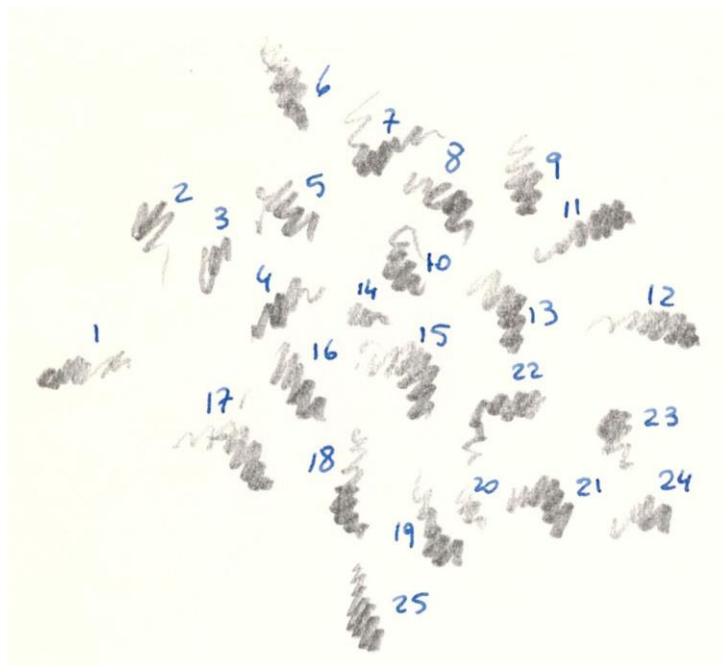
DISPOSIZIONI DIFFERENTI

la formicolazione crea disposizioni differenti nello spazio: è lì che riesco a proiettare nuove immagini

non è proprio un proiettare, è un riconoscere, una specie di ri/scoperta di me

me che sprofondo
me che annego
me che affanno
e formicolo le dita

me che alla fine
agguanto una luce
una condensazione
uno spazio meno vuoto



il paesaggio si apre ai miei occhi come se uscissi da sottoterra (ed è così) – il paesaggio è la mia rinascita dopo l'inverno (ogni volta)

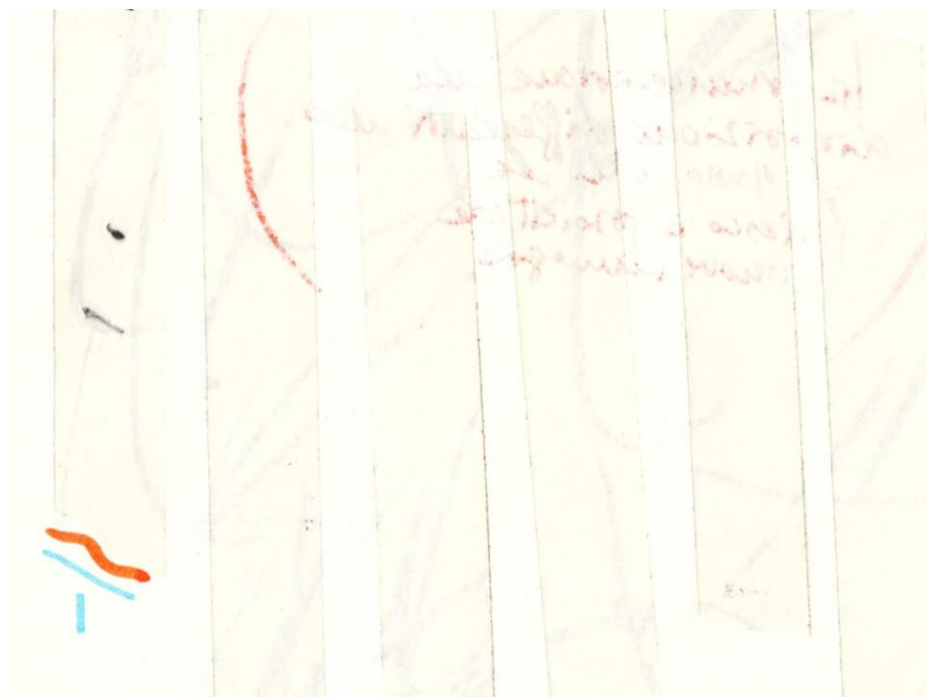
LA FORMICAZIONE CREA LA MOLTITUDINE

il percorso della moltitudine è il viaggio

il viaggio è desiderio che non si vuole soddisfare

moltitudine delle ricadute

moltitudine di me che guardo - quando guardo io do.



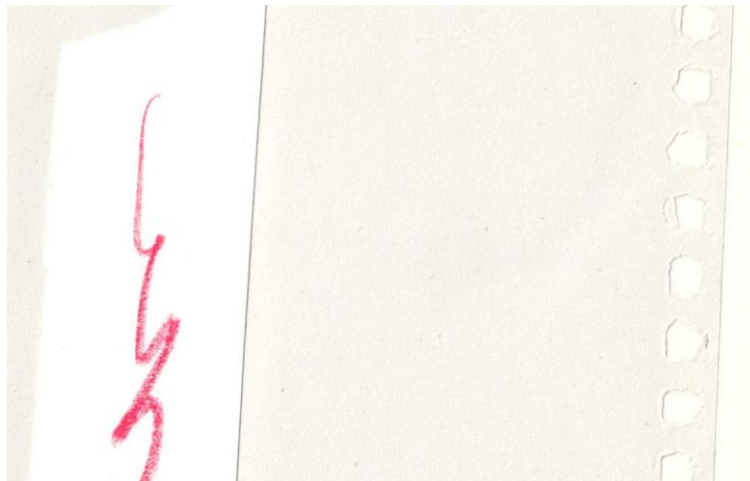
A pensarci bene, non è così. Non è il paesaggio che “si apre” ai miei occhi. Sono gli occhi che – morendo di desiderio – si spalancano sul paesaggio. Si affacciano. L’arte è affacciarsi – esporsi alla domanda – precipitare di sotto

occhi/fauci
sguardo/bocca
luce/denti

schacciato nel sottosuolo muoio di fame
per questo apro gli occhi/fauci
per questo agito le dita/serpenti, a caccia
per questo il luogo diventa piccolo, qualunque cosa fosse stato prima
prima della caccia
-
il luogo è piccolo per questo mio corpo schacciato, slacciato, piatto – piccolo per la mia fame

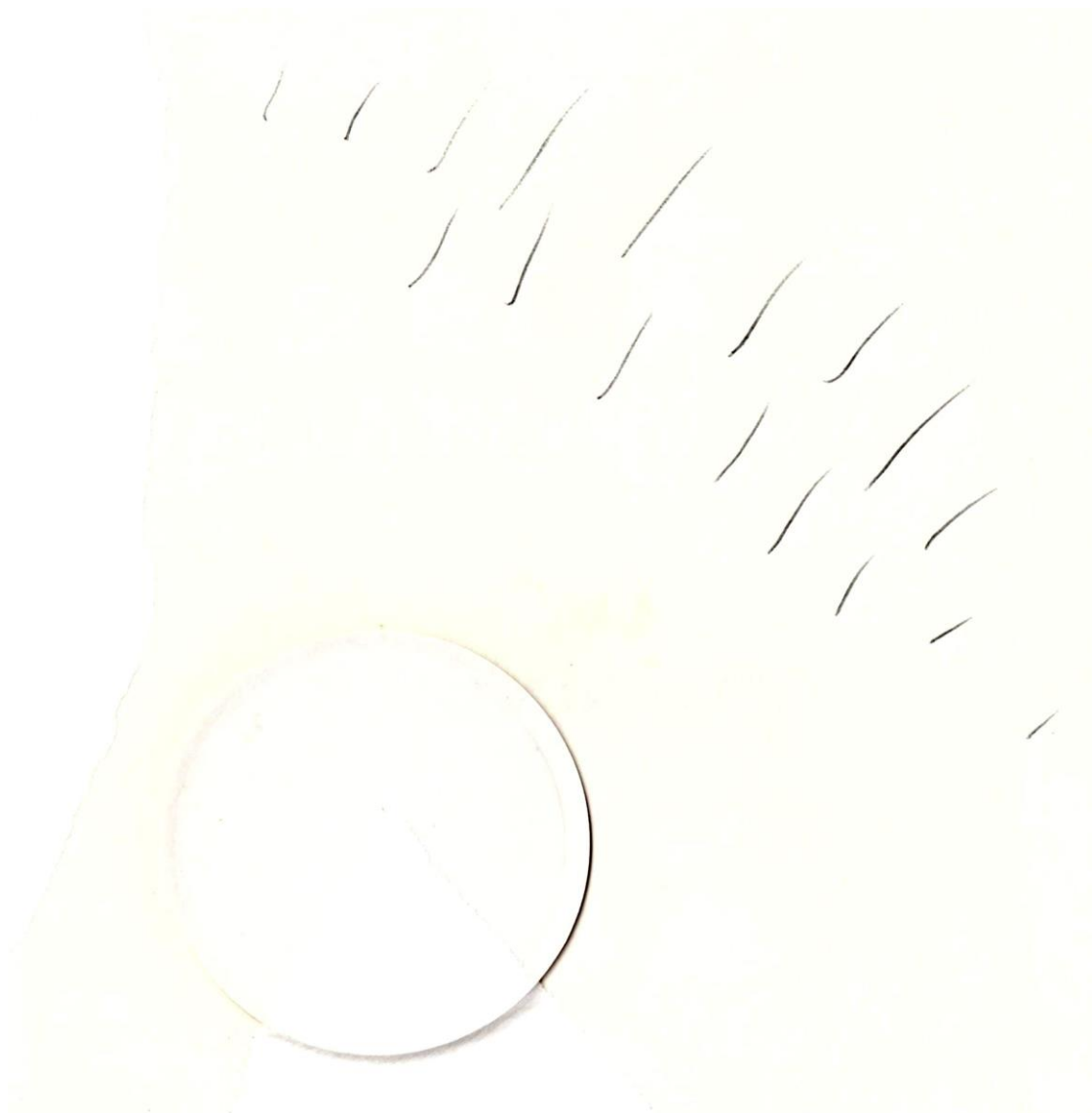
DATEMI DA MANGIARE

il vento che mi passa nei pori
il movimento folle delle dita
lo sguardo desiderante
i bagliori conservati
non sono cibo
(anche se li metto sempre in tavola)



IL CIBO

Il cibo sono le comete



IL DELIRIO DELL'GITARSI
SI NUTRE DI BAGLIORI
E DEI SUOI STESSI FOSFENI

BUIO CHE SI FORMA
IN COSTELLAZIONI

LO SGUARDO ESPLORANTE
TROVA BREVISSIME CASE
E DIVENTA NOSTALGIA AL
PRESENTE

MI ACCUCCIO NEL SILENZIO
E CERCO IL RITMO
DELL'ASSURDO,
CHE MI PORTERÀ A CASA

Cerco il ritmo



Abito sulle comete



forse si può cominciare a capire qualcosa
e quel qualcosa è musica/cibo

mi nutro di cibo/musica

appaiono/flussi
scivola/ritocco
varia/trame
accumulo/sgocciolio
peso/lama
bordo/costa
mille/stravento
vedo/baglioni



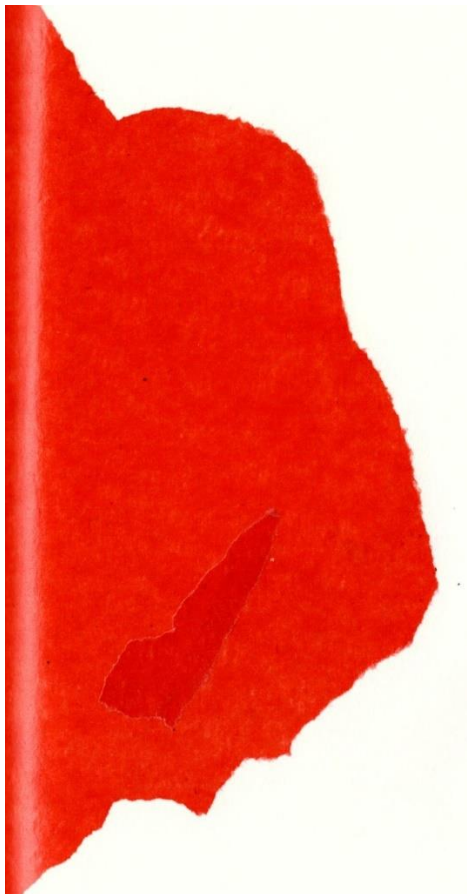
MI NUTRO DEL SILENZIO
CHE SI INTERROMPE
DELL'ERRORE
del passaggio sfiorato
dell'alito

ATTO-ALFABETO

OGNI MOVIMENTO
SI SEDIMENTA
SI TRASFORMA
IN SEGNO

Il segno qui è ciò che faccio e ciò che leggo

Azione che posso rileggere
Azione che agisco per poterla rileggere.
AZIONE PENSANTE
Che pensa se stessa come alfabeto di altro



Dunque, Andrea, rifletti

- specchia il mondo
- ripensa alle azioni
- ripensa i pensieri
- ripensa le relazioni

specchiati nel Buio

e le relazioni?

L'amore, i figli, gli amici sono lontani – al di là del buio

DEVO RAGGIUNGERLI – ridiventare capace

Bravo. Così.

Continua a disegnare il vuoto quando comincia a generare

Disegna il Big bang (il Big Bang è silenzioso e pauroso)

Bravo! Ci sei!

Disegnami il Big Bang!

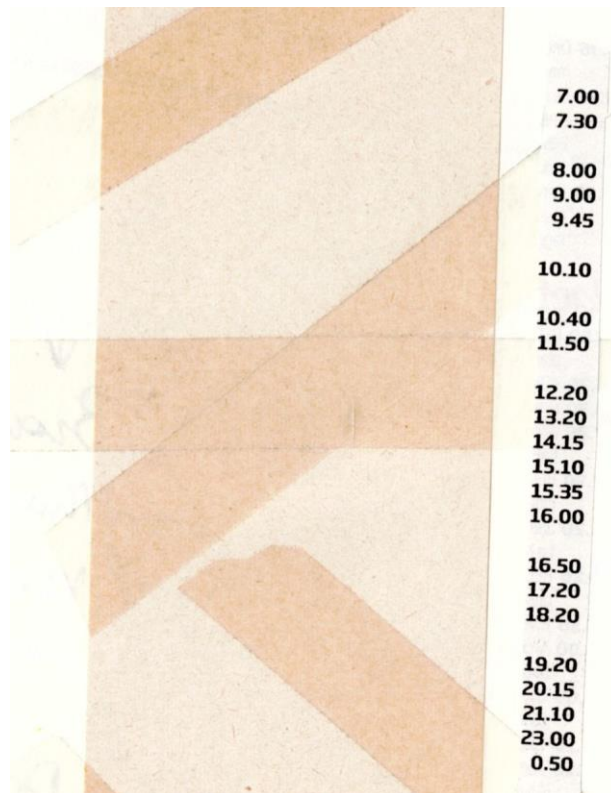


Il Big Bang crea segni
Crea cibo
I'M EATING DARK SIGNS
FLYING SIGNS

È spaventoso un cibo che sfugge da tutte le parti

Non posso fare altro che nutrirmi del cibo che c'è. E il cibo che c'è è quello che ha attraversato
- come un vento - i confini del buio. Il cibo che trovo, lo trovo per l'agitazione delle dita.
Agitazione casuale. Caso che trasformo in segno. Segno che leggo.
Lettura che è visione e cibo. Tempo.

Il cibo si liquefa nel viaggio.
Comete

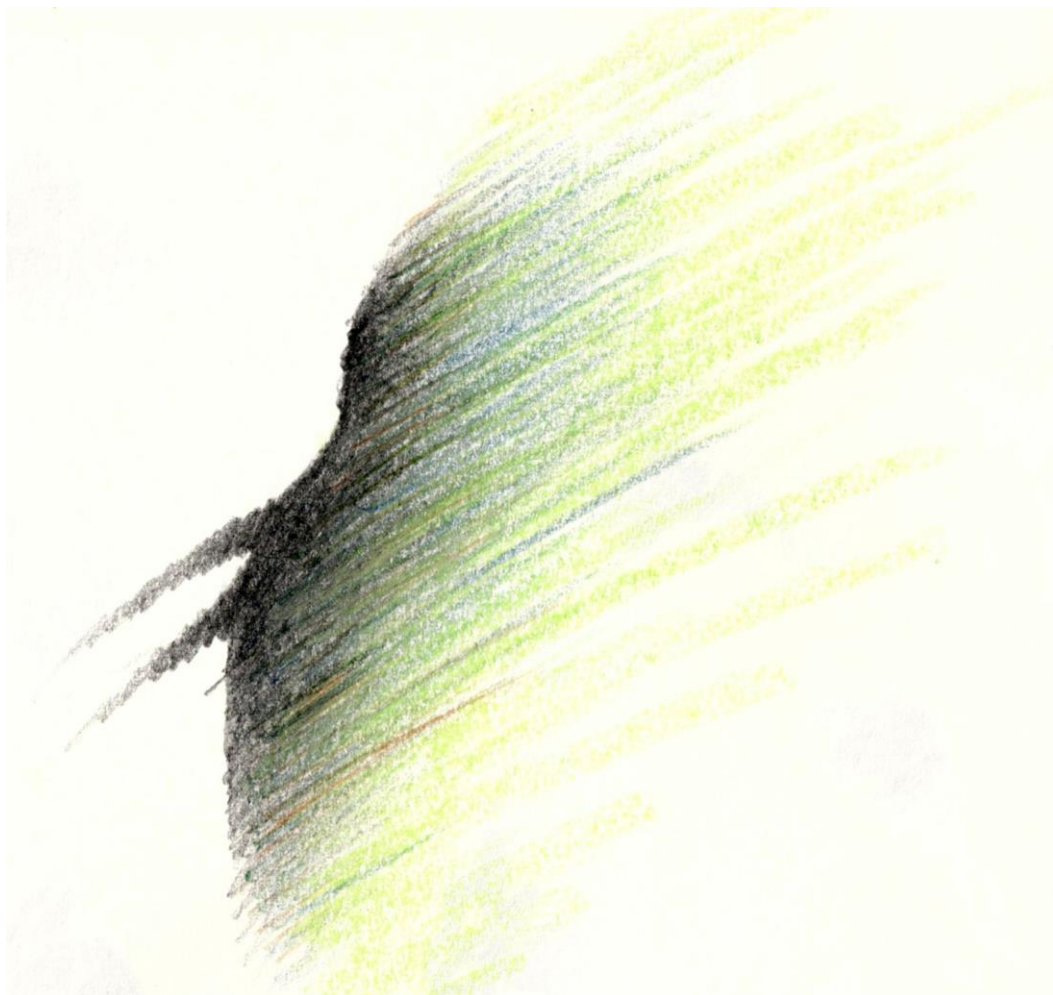


Nutrirmi del cibo che c'è: il cibo sono io.

Il contenitore vuoto – il foglio bianco – il silenzio

Sono cibo

My empty food



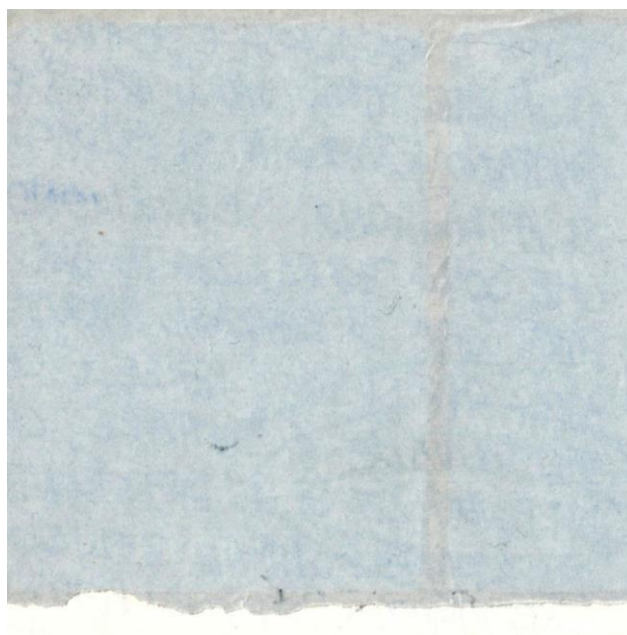
I BIG BANG

Cerco di capire la progressione magica dal nulla al qualcosa e di come è fatto il qualcosa e scopro che è fatto di molte parti, parti che cambiano, buttano energia, si allontanano e si attraggono, si vogliono...parti che sono terrorizzate dal lasciarsi, parti che si cercano mentre si perdono. Arti che si sono perse e che però continuano a buttar, creano differenze e le differenze sono importanti, hanno senso...nelle differenze vedo un percorso, una storia, un'altra, altre mille che si allontanano mute o vocianti, e ognuna cambia, si rimette a buttare energia e a buttare nostalgia. Non si fermano. Se qualcosa non si ferma, prima o poi perderò di vista ogni cosa...e ciò che si ferma (o rallenta) diventa casa, diventa vicino, familiare

La mia casa è nel rallentamento

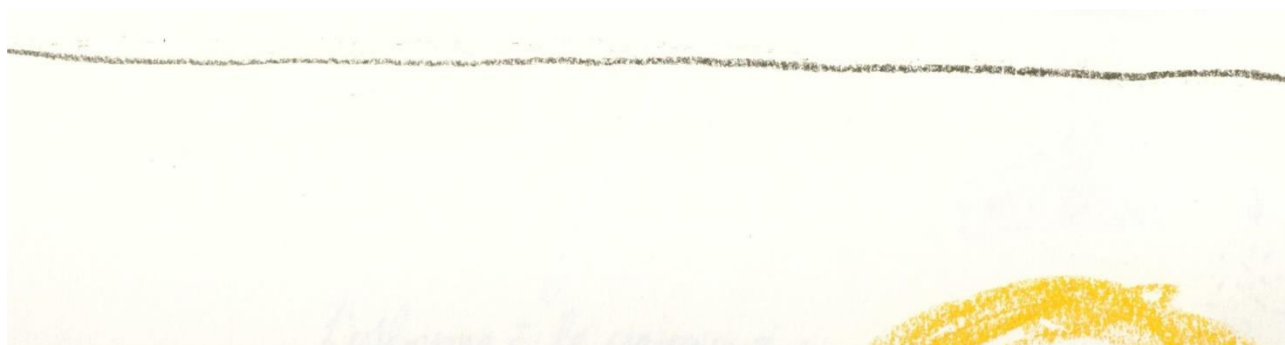
DEVO RAGGIUNGERLI
I'm late

La mia casa è nel lento – ma devo correre



Si arriva a casa sempre in ritardo. Sempre
I'm late.

CORRI
CORRI
CORRI



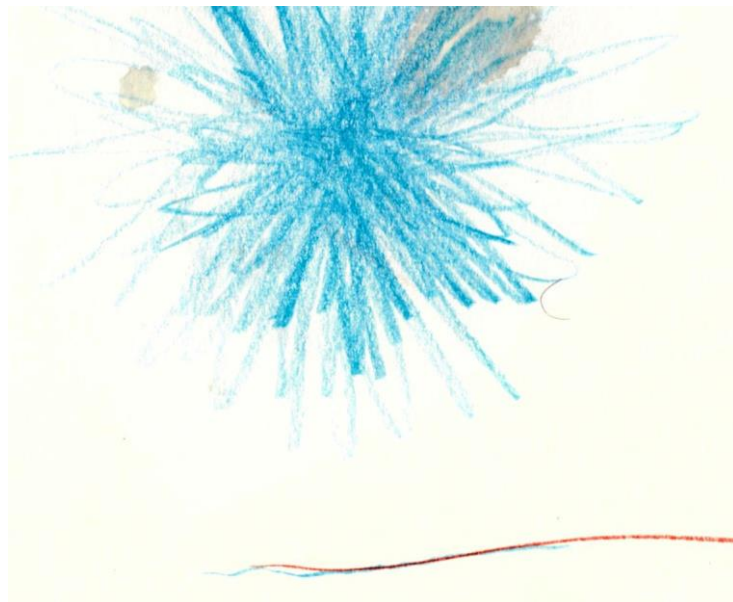
Si muove/si sposta/ondeggia - è vivo

QUINDI È QUESTO CHE
VEDO. QUESTO, E
NIENT'ALTRO:

è questo che vedo:
mi vedo mentre esplodo

big bang

l'esplosione è la creazione e porta entropia

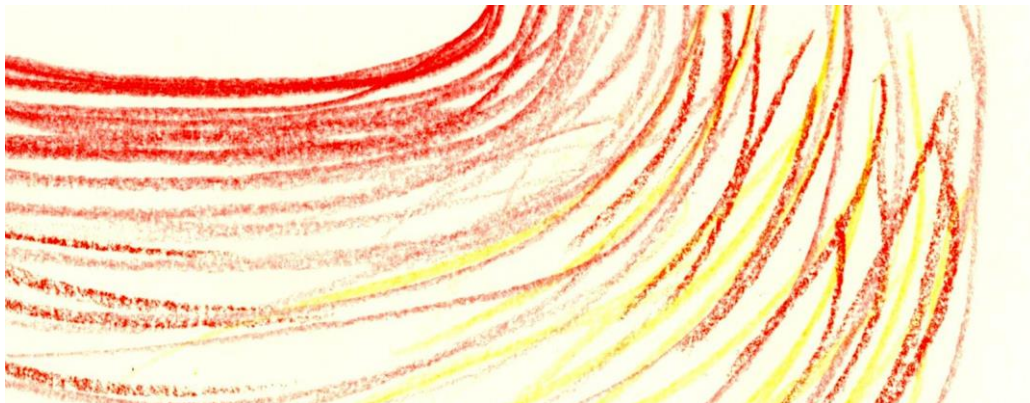


mi vedo mentre esplodo
mentre viaggio AGGRAPPATO ai frammenti

esplodo

- cerco di rincorrere i frammenti – che esplodono creando altri frammenti
- li raggiungo – rallentano (non so se li raggiungo...li inseguo)
- li collego – racconto qualcosa
- tengo insieme (in un abbraccio) ciò che vola via. Guardo l'abbraccio di me che esplodo

MUSICA
MUSICA



LA RINCORSA

le forme si aprono come fiori (esplodono) e vengono spazzate via dal vento/volo
mi ritrovo ammutolito a raccogliere fiori volanti
cerco di ricostruirli e invento nuove forme

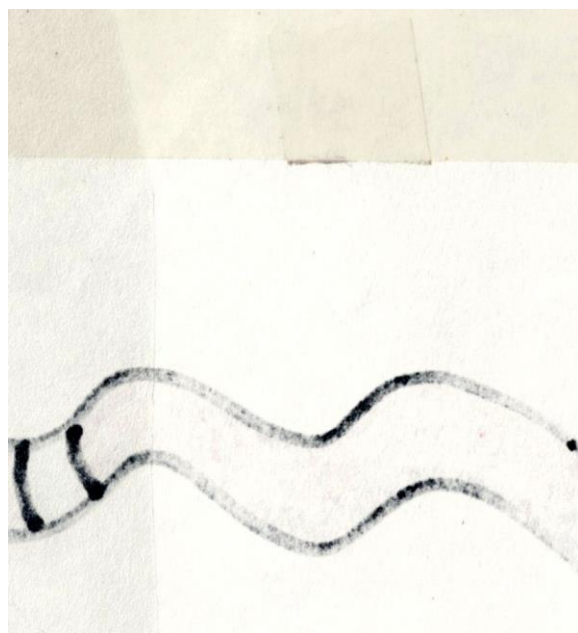
leggere
instabili
spazzate dal vento

le forme scappano
di cosa avete paura?
ho paura del tempo
solo lui è nemico



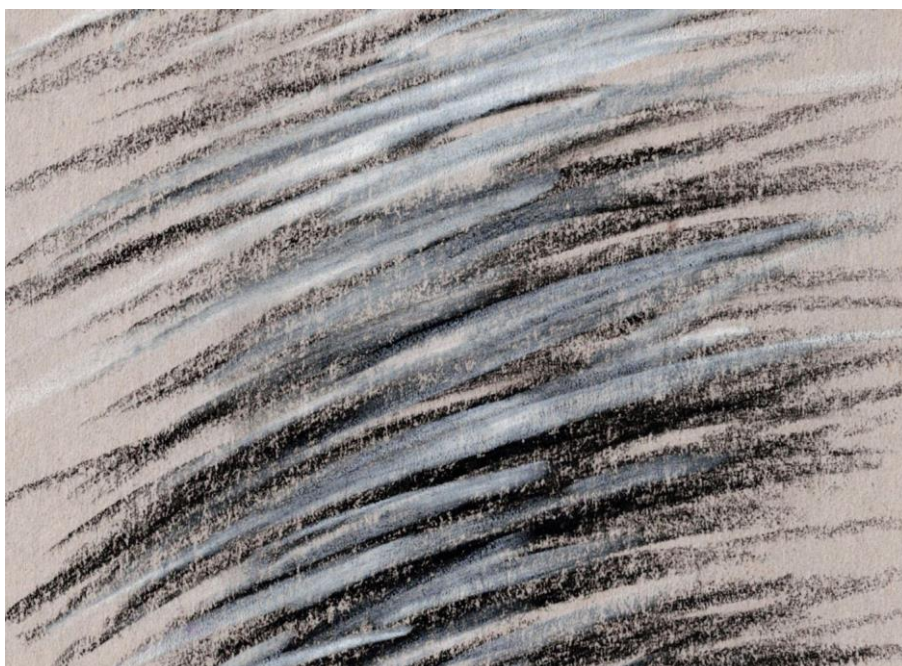
SCOPRO CHE LA RINCORSA È FUGA

Scopro che la rincorsa è fuga



Che succede? Si formano le pareti? IL PESO??? NO!

lo scopro adesso ma l'ho sempre saputo: non inseguo: sono inseguito
qualcuno mi vuole raggiungere
e ci riuscirà



immagina di essere inseguito da qualcuno (da chi? Che fare?)

correre-fuggire

nascondersi-cercare una tana

negare-chiudere gli occhi

l'artista fa queste tre cose contemporaneamente

fugge-si isola – si crea una tana

chiude gli occhi-immaginando

l'opera d'arte è allora la testimonianza

- della fuga – della RESISTENZA alla fuga. Mentre fuggo, cerco delle pause, delle stazioni (la salita al golgota)
- dell'isolamento
- dell'immaginazione

e basta?

E la lotta?

Da cosa fuggi?



E gli altri dove sono?
Non dovrebbero essere loro a definirmi?

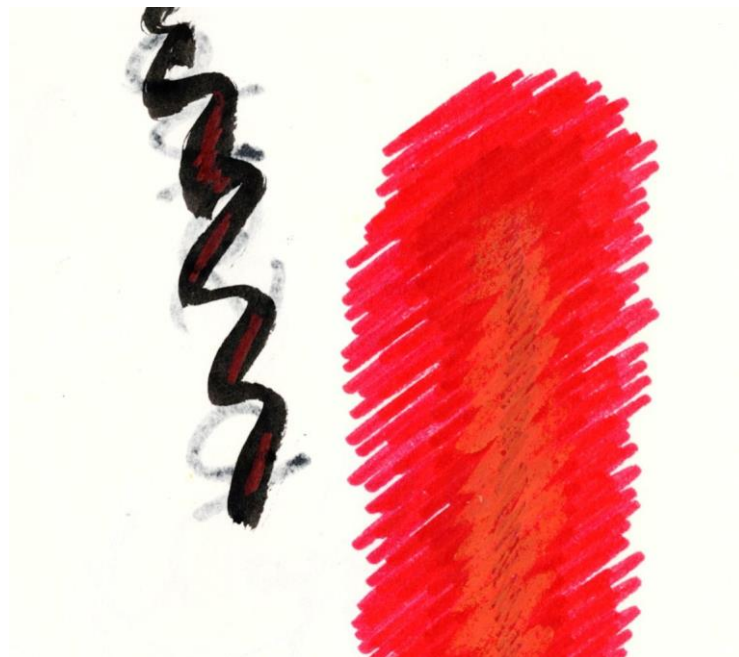
L'UNIVERSO FILTRA NELLE MIE ESPLOSIONI
Ecco - la senti?
Era una risposta?

Cambia strada o ti prenderà!
Attento! È andato di là! Corri! Corri!
Fuggo e rincorro
È evidente



Se è il rallentamento che nasce dalla frenesia dell'annegato
Se è il Big Bang che mi smembra e frammenta il mondo
Se è che vivo nella nostalgia imprecisa e infondata

Solo io sono quello che mi insegue – è il mio stupido, sorprendente, vecchio corpo
Ed è da lui che fuggo



IO SONO LO SCIAME

Il somatosciame

Corpo = incarnazione (precara) del tempo = mi insegue

Arte = incarnazione (stabile) del tempo = la insegue

COMBATTERE

LA DISGRAGAZIONE

È TENERE INSIEME

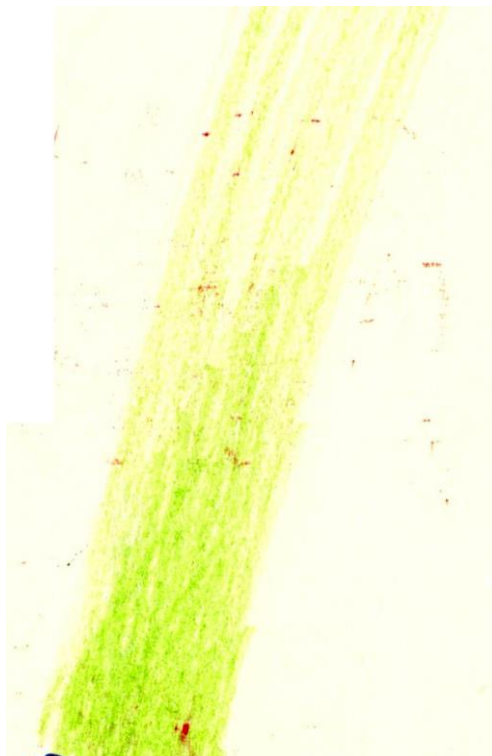
ISOLARE DAL TEMPO

CONGELARE

Congelare gli affetti

Per farli vivere/sopravvivere (e niente di più, temo)

Vivere significa accettarli nella precarietà

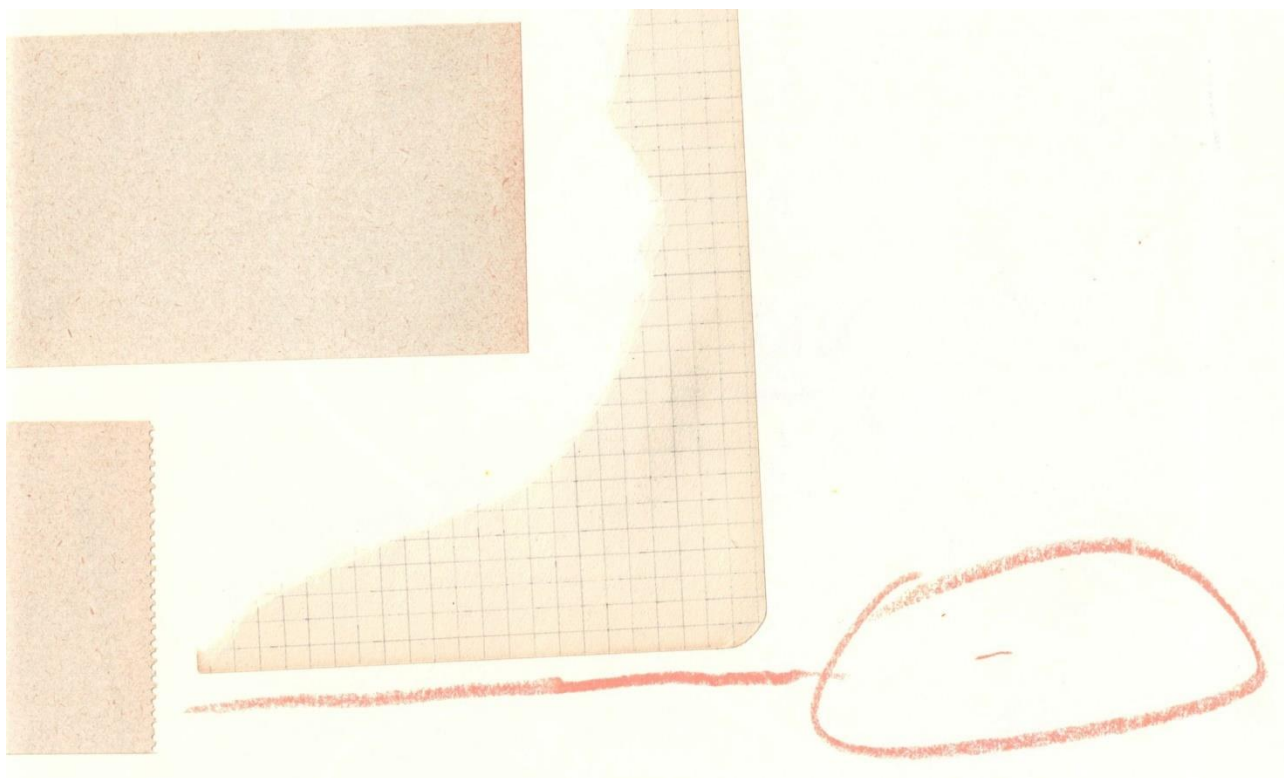


così vivono gli uomini
rincorrendo quello
che sfugge e
finalmente comprendendo
che
così vivono gli uomini

SCIAME



Ed è la precarietà che mi addolora – soprattutto dopo aver capito che è l'essenza del vivo.



Fuggire dal precario e inseguirlo
Continuare a inseguirlo

NON DEVO SMETTERE
NON DEVO INTERRUOMPERE L'INSEGUIMENTO

IL VIAGGIO HA CREATO LA STRADA, NON VICEVERSA!
Il viaggio mi ha creato la strada e non viceversa

Se il vivo è per natura precario,
lo sottraggo al tempo solo se
continuo a catturarlo
a congelarlo
a fotografarlo
ad abbracciarlo

RALLENTARE!

DITA-BESTIE/VIAGGIO
Ritmo/strada/ritmo tra i bagliori dei big bang



Quando vivo, abbraccio lo sciame. Cometa.

